

**Mario Gandini**

Nella primavera 1949 venne deliberata dall'assemblea dei soci la liquidazione della Società per azioni Anonima Industriale Persicetana. Per la sinistra locale si presentò l'occasione di acquistare l'area immobiliare in concorrenza con altri pretendenti, per costruirvi la nuova Casa del Popolo. Ci furono centinaia di sottoscrizioni volontarie, si attivarono anche dei soci prestatori fornendo denaro alla cooperativa Casa del Popolo, che poi avrebbe restituito, anche senza interessi. Furono in tanti, grandi e piccoli prestatori che affidavano i loro risparmi all'impresa che nasceva.

**Armando Marzocchi**

Si trattava di reperire, entro breve tempo, oltre 8 milioni di lire. Quattrocento mondine lavorarono volontariamente una domenica mattina per 4 ore: il compenso di tale prestazione straordinaria fu versato interamente nel fondo destinato alla Casa del Popolo. I giovani della Federazione comunista attuarono la raccolta della paglia mettendo a disposizione il ricavato per fronteggiare le spese. Altri portarono i mattoni recuperati da edifici diroccati.

**Regolo Romagnoli**

Una sera uscii di casa per fare una passeggiata. Camminavo nei viali di circoscrizione quando incontrai una donna che spingeva una carriola carica di pietre. Conoscevo quella donna, e le chiesi dove andasse con quel carico solito. Mi rispose: "Oì, a vagg a purtèr al prèd par fèr la Ca' dal Pòpol!"

**Orazio Cocchi**

Il cantiere della Casa del Popolo formicolava di gente. Si dovettero fare dei turni per disciplinare questa partecipazione spontanea, che rischiava di diventare di intralcio, o addirittura pericolosa per l'incolumità di tanti prestatori d'opera. La maggioranza dei volontari non aveva alcuna esperienza edilizia, erano capaci di offrire solo la forza delle braccia. Ma c'erano anche diversi muratori di eccezionale abilità, capaci - come si suol dire - di "fare i piedi alle mosche".

**Aldo Tolomelli**

L'ingegnere Antonino Morisi, allora studente di ingegneria, organizzò una scuola di muratura, alla quale ho partecipato con altri giovani. Ciò ha consentito di migliorare la mia prestazione nel cantiere, e mi ha aperto la possibilità di lavorare come muratore in seguito, quando lasciai la campagna.

**Orazio Cocchi**

Noi giovani ci rendevamo utili come manovali. Aiutavamo i muratori portando le carriere con la calce, i calderelli, i mattoni. Allora non c'erano le impalcature metalliche, si faceva tutto con ponteggi di legno. Il tetto fu costruito a terra, nel cortile, e poi, pezzo dopo pezzo, issato sui muri perimetrali con funi e carrucole... La costruzione della Casa del Popolo, per il modo in cui avveniva e per la massa di gente che coinvolgeva, era anche un grande spettacolo.

**Mario Gandini**

Quella che per noi era la Casa del Popolo, per la parte avversa divenne il "Cremlino", o anche la "Casa del Diavolo", costruita dai comunisti scomunicati...Già nell'inverno 1951-1952 fu creata un'apposita commissione culturale, la quale tentò più volte di giungere alla costituzione di un circolo di cultura aperto a tutte le parti politiche, nel quale fosse possibile il confronto democratico; ma ogni tentativo fallì, tanto erano divisi gli animi dei persicetani in quegli anni.

**Francesco Vecchi**

Ho cominciato a lavorare al bar della Casa del Popolo nel 1964...il bilancio era a malapena in pareggio, si pensò di lanciare la pizzeria...I dirigenti della Casa del Popolo decisero di chiamarne uno che lavorava a Milano, originario di Persiceto. In realtà, costui era soltanto un cameriere, il giorno fissato per il grande lancio, il cosiddetto "pizzaiolo" neppure si presentò, e c'era già un sacco di gente... Si dovette chiamare in fretta e furia una donna, vicina di casa, che sapeva fare l'impasto per le crescentine...le prime "pizze" in realtà, erano dei "paciughi" incredibili. Dopo il giorno dell'esordio, toccò a me rivestire il ruolo di pizzaiolo...Io, prima di fare il "pizzaiolo" facevo il muratore, sapevo impastare bene solo il calcestruzzo.

**Vittorio Forni**

Ho cominciato a lavorare per la Casa del popolo nel 1963, avevo sedici anni. Il mio primo approccio fu alla sala da ballo. Si ballava ancora prevalentemente in modo tradizionale, alla "Fuluzzi", con vecchi leoni della tradizione come Luciano Tajoli e Giorgio Consolini, ma qualche ventata di novità era già arrivata. Una giovanissima Mina, qualche anno prima, si era esibita nella nostra sala; e anche Gianni Morandi. Ricordo una venuta di Giorgio Gaber con la sua orchestra. Nel 1967 la sala adottò il nome di "Cheek to cheek"...La generazione anziana storse il naso. Ma poi i buoni introiti di alcune annate particolarmente felici misero tutto a posto. La nuova sala andava a gonfie vele...mescolando inglese e dialetto, diventò normale dire: "Stasira andèn al Cik..."

**Paola Marani**

Le ferite provocate dalle violenze del dopoguerra e la lacerazione nella comunità a seguito del delitto di Giuseppe Fanin avevano determinato una profonda divisione nella popolazione, una spaccatura fisica del paese: il cinema teatro Fanin da una parte, la casa del popolo Loredano Bizzarri dall'altra. Per noi bambini, negli anni Sessanta, questo messaggio che ci veniva trasmesso dalle nostre famiglie è stata la prima percezione di un disagio profondo che il tempo non cancellava.

**Rosella Lama**

*Comitato di gestione di Casetta Rossa*

Qualsiasi progetto che coinvolga le Case del popolo non può prescindere dall'interrogarsi sia sul significato del termine 'popolare' - come ciò si legghi

alla democrazia - sia sulla cittadinanza e sulla partecipazione in una società profondamente cambiata e attraversata da diffuse disuguaglianze. A mero titolo di esempio è, oggi, 'popolare' una nuova condizione del lavoro - prevalentemente, ma non solo, femminile e giovanile - a tempo determinato. Debbono, allora, diventare attuali nuove forme di rappresentanza, diritti e tutele, contrattazione, nuove reti di solidarietà, informazione, orientamento, aggiornamento e formazione, di accesso alle tecnologie, per rendere possibile per il maggior numero possibile di persone l'esperienza della dignità, e dell'emancipazione.

Lo stesso vale per il diritto allo studio o per la democrazia e la libertà economica.

In questo tempo diventeranno diffusi l'assunzione di nuove responsabilità, decisioni e rischi personali e familiari. Diventeranno popolari nuovi stili di vita, bisogni e stili di acquisto, produ-



zione e consumo, risparmio, che generano nuove domande di beni e servizi. Emergono nuovi conflitti sociali e quindi cambierà la domanda politica. La dimensione elettorale, populista o una generica risposta civica non possono costruire riferimento. Le proposte di partecipazione comporteranno la costruzione di una nuova sinistra. Per questo abbiamo bisogno di luoghi dove i cittadini, ed i nuovi cittadini, possano incontrarsi, organizzarsi contribuire e/o acquisire nuovi strumenti di tutela e promozione, anche culturale. Pensiamo che le Case del popolo possano contribuire alla realizzazione di questo importante obiettivo democratico.

Una interpretazione moderna del ruolo delle Case del Popolo comporta un

nuovo pensiero anche relazionale e gestionale. Non si tratta di "ereditare" ma di rifondare. Anche la dimensione di prossimità, se vuole essere efficace, sostenibile e di qualità, deve essere necessariamente collocata in una rete di collaborazioni adeguate.

Per trasformarsi in luoghi capaci di queste qualità dovranno essere animate e gestite da persone ed organismi formati e capaci di un nuovo agire volontario.

Per promuovere una riflessione diffusa su cosa sia oggi popolare, e quali possano essere gli ambiti di impegno delle Case del popolo, dal 18 al 22 novembre abbiamo organizzato a Bologna la Prima Festa della Casa del Popolo "Casetta Rossa" con lo slogan "Stare, pensare, fare insieme" con l'intento di esplicitare uno stile, una sua modalità di presenza nel territorio, nella Città.

**Mauro Roda**

*Presidente della Fondazione Duemila*

Il 22 novembre scorso, con il contributo dell'on. Massimo D'Alema, abbiamo dato vita a una iniziativa in due tempi: nel primo per ricordare l'impegno della generazione che ha costruito la Casa del popolo "Loredano Bizzarri" a San Giovanni in Persiceto. La seconda tappa nell'ambito della prima Festa della ribattezzata Casetta Rossa nel quartiere Saragoza di Bologna, a seguito della costituzione di un Comitato di Gestione col coinvolgimento del PD, dell'ANPI, del Sindacato e di alcune Associazioni del territorio. Il passato e il presente. Una unica grande storia. Il popolo ha messo su casa, per dotarsi di un luogo di incontro di uomini e donne liberi e uguali, dove contribuire a costruire una società democratica e progressista.

Oggi, nel pieno di una crisi economica e sociale che è anche crisi di sistema, abbiamo bisogno di ripartire dai valori che possono davvero ridare fiducia alle persone in un futuro migliore per sé e per l'Italia.

Il popolo ha conquistato la libertà e la democrazia con grandi sacrifici e - come le recenti vicende ci dimostrano, queste conquiste, vanno difese giorno per giorno con una grande tenacia, allargando gli spazi di partecipazione. Ripartiamo dalle radici sane, come le Case del Popolo, contribuendo da protagonisti a costruire una società più democratica, unita e coesa. Facciamone dei luoghi aperti di incontro dei cittadini italiani e dei nuovi cittadini di provenienza extracomunitaria, luoghi di affermazione dei diritti di cittadinanza e del lavoro, luoghi di riferimento e di incontro dei cittadini nei diversi territori e dalle loro problematiche e al contempo costruiamo una rete popolare di espressività politica, culturale e ricreativa.

*A cura di Graziella Falconi, Bruno Magno, Ugo Sposetti*